



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente		L. 606,10
Cesena — C. A. associandosi alla protesta fatta dagli amici Bartolini, Montanari e Spinelli nella sottoscrizione del 4 corr.	" 1,—	
Id. — Fra amici di Forlì, Rimini e Cesena nel Convegno Braccianti	" —,20	
Id. — Alcuni repubblicani di P. Fiume trovandosi con Miserocchi Giacomo	" —,55	
Villa Osteriaccia — Raccolte dopo il discorso Comandini per l'inaugurazione della Bandiera del Circolo A. Saffi di Villa Osteriaccia — all'«Italieta» L. 16	" 5,—	
Cesena — Raccolte dopo il discorso di Pio Schinetti a P. Fiume (L. 15 all'Italieta, L. 3 alla Luce)	" 5,—	
continua		L. 604,90

Autunno sanguinoso

Ancora una volta dei criminali — cui la veste di tutori della legge dà il diritto alla impunità — hanno assassinato barbaramente entro il loro domicilio, arbitrariamente violato, dei poveri contadini inermi a colpi di moschetto e di sciabola. Ancora una volta i custodi della pace sociale, i tutelatori della vita dei cittadini han sparso sangue e cordoglio.

E sarà impunemente per la virtù del governo e per la indifferenza del popolo.

I morti di Buggerru sono appena sepolti e sulla loro fossa è già calata la pietra sepolcrale della feroce ironia governativa.

Fu fatta l'inchiesta rigorosa, e constatò che i fucilatori avevano bene sparato e che alla miseria di quei minatori non si poteva rispondere che con un rimedio solo: aumentare la guarnigione.

Dopo il colpo di moschetto che ha squarciato il corpo, la sferzata sanguinosa del sarcasmo che spezza l'animo!

Così avverrà laggiù, nella Sicilia lontana! L'inchiesta dirà che è lecito violare il domicilio e assassinare indisturbati i cittadini che protestano, purchè si porti la uniforme del carabiniere o si cinga la sciarpa del poliziotto.

Forse anche dirà una parola di encomio a quel brigadiere di cui la furia omicida non fu frenata dagli avvertimenti di un inferiore umano, o a quel milite che sciabolò dieci volte sul capo un fuggente.

E nella settimana ventura scorrerà nuovo sangue per le vie d'Italia, al prossimo sciopero.

E il governo liberale applaudirà agli assassini e si renderà ancora una volta solo responsabile e colpevole delle future tragedie.

E il popolo?

Noi non disperiamo dinanzi al suo silenzio.

Vi sono delle calme, foriere spesso di tempeste.

Vi sono dei dolori lungamente muti, che esplodono qualche volta in un attimo solo, terribilmente.

Così sia del popolo d'Italia.

PIO SCHINETTI A PORTA FIUME

Domenica, 11 corrente, fu inaugurata una bandiera di Boratella « Antonio Fratti » e la Casa del Circolo XIII Febbraio '89 a Porta Fiume. Fu festa di popolo. Avemmo in mezzo a noi il caro e colto amico Pio

Schinetti, il quale per un'ora e più c'intrattene parlando colla sua calda, sentita, appassionata, forbita parola. Il popolo numerosamente raccolto intorno all'oratore, sentiva la verità, la proprietà de' suoi detti, approvava, applaudiva. Fu un ora di vero piacere intellettuale, una ricreazione dello spirito per tutti.

Fu presentato dall'operaio Paladini. Nessuna parola — comincia l'oratore — potrei dire dinanzi a tanta gioventù romagnola, che non fosse reverente, devota ammirazione alla memoria di Pietro Turchi, maestro che con la presenza, con l'effigie soltanto è tutela del partito: nessuna parola che non fosse dolorosamente indirizzata a Lui, il quale raccoglieva nell'animo suo tutte le dottrine dell'anime, derivandone tutte le virtù, quando le virtù e la tristizia ci additavano in Lui la bellezza mazziniana. Il partito ha ragion d'essere perchè esso è educazione di civile virtù per tutti. E non a caso ripeto qui che la leggerezza di dottrine lo vorrebbe ridurre a mala fama. La estrema parola di Mazzini fu per la virtù, la estrema parola di Saffi fu per la religione della virtù, l'ultima parola di Bovio fu per la morale della virtù. Di freschezza, di sentimento, d'intimità, di schietta bontà, di affermazione d'opinione per mezzo di azioni abbiamo bisogno. Dobbiamo insorgere contro la diminuzione della verità; dobbiamo serbare intatta la fede a ciò che si insegna meglio dell'esempio, più forte della dottrina, la quale ad esso deve servire. So bene che è difficile far passare fra la massa l'importanza che questo semplice accenno deve avere nella storia e nei partiti. Il dissidio che vi è fra cuore e mente degli uomini facilmente si comprende. Da una parte gli addottrinati, coloro che hanno acquisito una abile ed utile esperienza della vita, dall'altra gl'ignoranti e gl'inesperti. Ma la moralità deve precedere ogni ragionamento. Si va parlando da tempo del parallelismo che si fa del socialismo — ultima aspirazione della plebe umana — col cristianesimo. Il giorno in cui il cristianesimo si tradusse nella pura dottrina metafisica, si contamiò alle esigenze della vita sociale, nulla più aggiunse alla morale. Dopo il III.° secolo si avverte il dissidio tra gli uomini che avevano accolta la buona novella, che avevano affermata l'alta, la pura idealità della nuova dottrina e coloro che non si affermarono semplici, modesti assertori e seguaci di essa; si accentua il grave dissidio fra morale e scienza, alla quale può fare equazione la umana coscienza. Dopo il III.° secolo, messo alla parità delle altre religioni, il cristianesimo divenne quel cumulo di superstizioni e di falsità colle quali trionfa per dominare, come avevano dominato le religioni precedenti. In quel tempo Giuliano, che chiamarono l'Apostata, osservava in Antiochia, centro di corruzione pubblica, della quale egli si manifestava acerrimo avversario, che il cristianesimo trionfava non come la passione individuale, non come l'aspirazione dell'anima umana a sublimi ideali, ma trionfava come trionfo della forza brutale del numero sopra le minoranze.

Anche oggi si potrebbe incorrere in questo errore: la dottrina rettificata, non può concepire dei dogmi: ammette il diritto del trionfo delle idee pacifiche, avverte che la vita umana è assai più difficile che non quella tramandata alla logica. Intanto il dissidio permane. Sappiamo come l'uomo si lanci al bene altrui, non come alla risoluzione di un qualunque teorema, ma per il sentimento individuale, per l'amore che è innato in ognuno di voi verso il simile.

Verranno poi i sapienti colle loro affermazioni rigorosamente scientifiche, ma frattanto chi dà il sangue dell'animo, e diciamo pure, anche del corpo, è il popolo coll'istinto, il popolo che non può salire alto, che nella profondità della coscienza si avvanza contro la temerità dei corruttori, contro la inerzia. Se avessimo seguito le probabilità, non avremmo portato nei campi di battaglia 60,000 uomini sacrificati alla vittoria, al dovere o alla morte. Ma sarebbe inutile che su alcune

idee generali si volesse formare una scuola filosofica, astraendola dall'azione pratica. E qui mi permetto di parlare con libertà. In Italia non è mancata la forza del partito: la tradizione dura rimprovero ai codardi: le associazioni in Romagna sono quelle di popolo schietto, al quale è riserbato l'avvenire: di qui possiamo indurre che non siamo indietro di nessuno, ma che camminiamo continuamente sulla via del progresso. Ebbene tutte le pagine, ammonimento di Storia, ci dicono che il partito repubblicano ha bisogno di rifarsi ad una visione più giusta, più ampia di ciò che gli è concesso di fare. Tutta la tradizione ci dice che la schiavitù sarebbe durata assai lungamente in Roma se Mazzini e Garibaldi, per volere di popolo, non l'avessero proclamata unita all'Italia: la tradizione degli eroi morenti conchiude che dimessa ogni velleità insurrezionale noi dobbiamo consacrarci alla educazione della moltitudine, che nulla sa, che poco capisce, perchè tenuta nell'ignoranza. Mescolarci nelle cause di grande importanza che sono intorno a noi, fare largo posto alle iniziative, largo posto alle opinioni di tutti, perchè siamo libera accolta di uomini diversi per educazione, per indole, per nascita, per condizione, per studi, intendere alla preparazione morale e ideale, unirli tutti per un fine comune, questo dobbiamo fare.

Abbiamo creduto che il mondo così diverso, così complicato, così difficile ed esigente, pieno d'ingiustizie, di negligenze, d'ipocrisie, di miseria, sia diviso in due categorie di uomini: repubblicani e monarchici. Falsamente lo abbiamo creduto. Sarebbe stato giusto al tempo delle barricate contro il papa, o contro l'Austria: allora la guerra era intimata, ma ora il dovere che ci incombe è assai diverso, dovere che sentiamo diminuire, mancare intorno a noi a poco a poco. Il popolo Italiano è un insieme di povera gente che lavora, di gente che ha potuto dare l'illusione di una vivace ascensione delle plebi lavoratrici, ma che in verità non è salito a una coscienza unitaria de' suoi destini, come ad esempio, il popolo di Francia. Non possiede coscienza unitaria politica, per cui si possa dire che noi siamo di ostacolo alla monarchia: noi siamo i pochi, i deboli, i poveri. Non vengono a noi le facili ambizioni, non siamo i lusingatori, i dispensieri d'ingenti fortune, e calcolatori, gli speculatori: siamo semplicemente, o meglio, rappresentiamo la tradizione di moralità e di idealità che tentiamo far prevalere non solo contro i nemici, ma anche contro gli avversari: siamo coloro che aspirano alla sovranità popolare. Quale conseguenza possiamo derivare? Non dobbiamo indugiare a ripetere le commemorazioni dei grandi, ma volgere uno sguardo al lavoro da compiere: non a dubitare noi stessi della ragion d'essere del partito, che è la viva e vigile delle nostre aspirazioni, ma operare il bene. Siamo un partito insurrezionale, che si prepara a combattere una strenua lotta: se questo ammettiamo siamo un partito che non si ritrae, che non sta, che non ripiega, ma che progredisce, e sente la verità esposta nel giudizio negativo della pregiudiziale: « Niente è possibile ottenere sotto la monarchia! » Non riforma economica, non riforma scolastica, non riforma tributaria, nessuna di quelle riforme, che tentiamo strappare dalle mani della borghesia ricca, la quale tenta ogni sfruttamento della materia prima e dei prodotti. Abbiamo permesso che il padrone faccia dono del dazio tenendo il popolo in una servilità odiosa. A Genova, per esempio, esiste una lega di individui speculatori che tiene il monopolio dello zucchero, nella stessa Genova un'altra lega ha quello delle materie siderurgiche, noi intanto paghiamo le tasse esose ed infami. Esistono ancora dazii feudali, che una classe intasca sul popolo, facendone rappresentante il governo. Finchè non penetriamo in questi problemi pratici, non faremo né la rivoluzione, né la propaganda pacifica, ma continueremo a vivere asserviti.

Noi dobbiamo obbligare i deputati ad allargare la

loro opera. Intanto per essa vengono almeno rispettate le riunioni, nelle quali la parola diventa verbo, azione nelle azioni di domani.

È questa, a mio parere, l'interpretazione sincera del partito repubblicano nel momento moderno; chè non v'è nulla di peggio quanto il sistemare il pessimismo nel partito politico: solo i vecchi sono *laudatores temporis acti*, il popolo conosce gli istituti che sono ostacolo al suo principio, quest'eterno fanciullo non ignora gli impedimenti prodotti dalla storia, che trionfa solo nei principi e imperatori. Questi ostacoli bisogna rimuovere, bisogna combattere.

L'ideale nostro non è l'immigrazione maledicente a coloro per quali l'emigrato creò il pane e la ricchezza: gli uomini della tragedia sociale, gli Italiani che vanno a costituire una più grande Italia in America, sono nostri fratelli ai quali non possiamo portare una parola sola di conforto, di consiglio, di incoraggiamento. Noi intendiamo alla preparazione cosciente di coloro i quali dovranno, sia pure tardi, acquistare i destini propri. E siccome non si può immaginare il progresso morale-politico senza l'economico, così noi, all'indomani di quella, che chiamammo conquista della libertà, invece di disperderci in vane, in futili diatribe, avremmo dovuto fare in modo che le bandiere del popolo fossero uscite alla conquista di quel poco più delle comuni agiatezze. Questo non si fece e si fece male, e il governo ne ritrasse vantaggi. Non è male rendere pure giustizia ad Enrico Ferri, il quale, dopo essere passato in Romagna, misconoscendo l'opera e denigrando la fama di Mazzini, che poi confessò di non conoscere nemmeno i suoi scritti, meritava più lode, meno silenzio e meno derisioni per le campagne contro le acciaierie di Terni, contro il succhionismo ecc. dagli avversari e da parte de' suoi stessi amici. — Ho esposta tutta intera la verità.

×

Questa casa che sorge, questa bandiera di Boratella che inaugurate, siano dunque conservati radiosi simboli della fede repubblicana, come speranza suprema, inviolata e pura. Pensate che per farla sfiorare al sole, non nelle solennità, bisogna preparare le vostre braccia e i vostri cuori e quelli dei seguaci, farne fiamme animatrici del popolo che non ci comprende e che non sa. Dal popolo non è ancora stata pronunciata, sentita nessuna parola di redenzione. Fate tutti di essere pronti per il giorno sognato, altrimenti sarà un altro sacrificio, verranno immolate nuove e più numerose vittime. Quanti sacrifici abbiamo compiuti! Quanti voti obliati! quante proteste inani! quanti comizi inutili! È il sacrificio della morte. Fate che la vostra bandiera sventoli gloriosa, fate che nella vostra casa non si sciupino le energie nelle oziose diatribe della vita politica, rivendicate la sovranità popolare!

La voce dell'oratore meraviglioso fu coperta dai vivi incessanti, unanimi applausi degli uditori.

×

Si raccolsero L. 23 per la stampa, delle quali 5 al Popolano, 3 alla Luce, 15 all'Italietta.
Cesena, Settembre 1904.

GAYROCHE

Cose di Amministrazione

Il Conte Saladini si era ripromesso di non più occuparsi della polemica relativa a varie questioni amministrative, ed ha mantenuta la parola. Il *Cittadino* però, visto che gli argomenti da noi adottati erano corrodati da cifre, che tagliavano corto a qualsiasi ulteriore discussione, tenta ancora il salvataggio dell'amministrazione del suo cuore, con una interminabile sequela di sofismi.

Noi, dopo la chiara e documentata esposizione dei fatti, esposta nel nostro numero del 4 corrente, potremmo esimerci dall'insistere ulteriormente. Ma la presente polemica ci è sommamente grata, perchè ci offre il destro di dimostrare maggiormente la fallacia degli argomenti adottati dai nostri avversari, e le dannose conseguenze che sono derivate al bilancio comunale dalla amministrazione che precedette la attuale repubblicana.

1. Il *Cittadino* asserisce e non prova che la Spesa di L. 16176,80 gravante annualmente sul bilancio per un decennio fu diminuita (e da che?) sostenibile dalla competenza annuale del bilancio stesso. La spesa era così poco sostenibile dalla competenza dei bilanci che negli esercizi 1902, 03, 04 si sono dovute ridurre eccessivamente le spese per opere pubbliche, tanto che il *Cittadino* lamentava sempre erroneamente che la nuova amministrazione non ha fatto nulla.

2. Il *Cittadino* asserisce che il lasciare impegni

pendenti da un anno all'altro è cosa normale, ed ammessa da qualsiasi savia amministrazione. In questo noi siamo perfettamente d'accordo col collega; ma l'egregio collega non ci ha affatto compresi. Noi non abbiamo deplorato il fatto di aver lasciati impegni pendenti da un anno all'altro, abbiamo invece deplorato il fatto di aver lasciato impegni pendenti in misura così enorme, da paralizzare completamente il regolare andamento dei futuri esercizi.

Oh! Che ci stanno a fare le contabilità dei residui attivi e passivi in Ragioneria? si domanda il *Cittadino*. Questo noi dobbiamo purtroppo rinunciare a spiegarlielo, e ne siamo dolenti, perchè dopo tutto quello che si è scritto e discusso abbiamo dovuto abbandonare ogni speranza di farglielo capire.

3. Il debito di L. 168000 lasciato dalla amministrazione Saladini non è, secondo il *Cittadino*, di L. 168000 ma di sole L. 60000 perchè L. 68000 furono spese per l'acquedotto. E le altre L. 40000?

Il debito di L. 16217,56 per pendenze relative al porto di Cesenatico non è dell'amministrazione Saladini ma delle amministrazioni precedenti, perciò il *Cittadino* crede debba attribuirsi la colpa all'amm.ne attuale, dimenticando che le amministrazioni precedenti erano costituite appunto degli amici del Saladini: Prati, Evangelisti, Mischi ecc.

Noi però non abbiamo attribuita all'amm.ne Saladini la colpa di aver creato quel debito, bensì quella di non aver mai voluta risolvere una questione pendente, lasciando aumentare interessi passivi a carico del comune.

Per quanto riguarda il debito di L. 18000 verso il patronato scolastico il *Cittadino* si trincerava dietro l'approvazione data dagli attuali amministratori, quando erano minoranza in consiglio, ai lavori eseguiti e al rimborso da farsi al patronato delle somme spese. Noi crediamo che una amministrazione seria e cosciente debba provvedere a tali spese direttamente, stanziando a tempo debito le somme occorrenti, senza porli sotto tutela di un'altra amministrazione, estranea al comune; ma crediamo anche che, quando una amministrazione benemerita, istituita a vantaggio dei figli del popolo, ha impiegato i propri risparmi, a vantaggio del comune, e quando la Giunta ha dimenticato di vedere, come questi denari venivano impiegati, sia obbligo del comune di rimborsare le spese fatte senza discussione di sorta.

Per quanto riguarda l'impianto del zuccherificio il *Cittadino* ci tiene ad attribuirne ogni merito all'amm.ne Saladini. Noi ci teniamo a ripetere che, quando salì al potere l'amm.ne Saladini i terreni per l'impianto del zuccherificio erano già acquisiti, e la costruzione decisa. Questo risulta da atti pubblici che il *Cittadino* dovrà, se vuole, denunciare come falsi.

Il *Cittadino* riconosce che la amm.ne attuale ha complessivamente ribassate le tasse di L. 19502,24 ma questo non gli impedisce di strillare ancora contro i parziali aumenti. Gli aumenti che maggiormente urtano i nervi sensibili del *Cittadino* sono quelli che colpiscono i più abbienti: quello della tassa bestiame, e quello del limite massimo del faticato portato a L. 700. Non sono i ricchi secondo il *Cittadino* che devono pagare, ma i poveri.

Il *Cittadino* osserva molto argutamente: voi avete diminuite le tasse perchè il comune è stato dichiarato aperto, ma se non fosse stato dichiarato aperto, le avreste aumentate. Questo è certo. Ma noi osserviamo appunto che sarebbero state aumentate, in causa della cattiva amministrazione precedente, che volle diminuirle quando le esigenze del bilancio non lo consentano.

Amenissima è la chiusa dell'articolo con cui il *Cittadino* accusa l'ing. Angeli di avere attaccata l'amministrazione Saladini nella relazione che precede il bilancio del 1903. L'ingegnere Angeli e la Giunta repubblicana, assumendo la responsabilità dell'amministrazione, avevano il dovere di esporre al consiglio ed al paese lo stato della finanza comunale. L'ingegnere Angeli lo fece con serenità e con sincera obiettività, e soprattutto senza rancori personali verso nessuno. Se nella amministrazione precedente vi furono imprevidenze egli non poté, nè doveva nasconderele. Gli addebiti sono stati dimostrati giusti e dalla citata relazione e da successivi articoli, documentati apparsi nelle colonne di questo giornale. Il *Cittadino* potrà ribattere le accuse ed attenuare l'importanza degli attebbiti, ma noi non gli consentiremo mai di ritorcere le accuse contro gli attuali amministratori, e non mancheremo di far conoscere al paese quella verità, che pure riesce tanto ostica agli scrittori del *Cittadino*.

AL "CITTADINO",

Un amico ci invia lo scritto che segue in risposta al *Cittadino*. Gli cediamo ben volentieri il posto — salvo a noi di rispondere per conto nostro nel prossimo numero, ove ce ne fosse bisogno.

Organizzazione operaia e krumiraggio conservatore.

Il *Cittadino* fa il viso dell'armi alle nostre organizzazioni economiche, ed in due attacchi irruenti muove all'assalto della bastiglia operaia: la Camera del Lavoro. È un sintomo sincero questo che avvisa ad un'azione più importante di guerra, la quale si svolgerà nelle future lotte amministrative e politiche; e noi lo salutiamo con viva soddisfazione. Perchè vediamo così anche da noi le competizioni di partito e le lotte politiche, le quali fino a poco tempo fa hanno significato spadroneggiamento più o meno tirannico di questa o quella frazione della borghesia sul proletariato, prendere il loro vero carattere di opposizione di interessi irriducibili fra la classe che detiene gli strumenti della ricchezza e della umana felicità di cui essa solo gode e quella che la ricchezza produce senza averne alcun frutto. Perchè stimiamo anche necessario l'avvento di queste condizioni a determinare posizioni nette di principi che siano arra di un'azione positiva di bene nelle pubbliche amministrazioni e fuori e ripudino le vuote schermaglie e le inutili accademie, le quali senza nulla concludere, servono a mascherare bassi appetiti di casta.

Se tutto ciò può dispiacere al *Cittadino*, a noi non importa. Anzi dalla misura del suo duolo noi trarremo motivo per compiacerci dell'opera nostra. Tanto, è troppo evidente la sua partigianeria, perchè noi dobbiamo e possiamo discutere con lui.

Esso dimostra di misconoscere questo grande movimento ascensionale dei lavoratori, che crea una nuova vita più umana e dignitosa ad essere vissuta; e non intende o non porge ascolto alla nuova morale che va foggandosi contro l'antica e crea nuovi ordinamenti di diritto, nuovi principi giuridici. Eppure l'azione di queste leghe che egli vilipende così odiosamente, è stata encomiata da autorevoli personalità ortodosse, che il sentimento di casta non aveva acceciato; e queste hanno dovuto constatare il benefico risultato apportato da quelle nei rapporti dell'educazione e dei costumi, per la guarigione, se così può dirsi, dei fenomeni della delinquenza (esempio per tutte Reggio Emilia) di cui invece tengono il primato provincie ove l'antica fede politica o religiosa predomina.

Del resto, a che tanto strombazzare di riconoscere giusto ed utile il principio di associazione per il quale elementi, che sarebbero deboli ed impotenti divisi, acquistano forza e possibilità di farsi rispettare per mezzo dell'unione, quando non si voglia poi ammettere che questi possano difendersi contro chi tentasse di sopraffarli e di sfruttarne la loro debolezza, poichè tale difesa significherebbe offesa alla libertà individuale del sopraffatore, che ha diritto di essere rispettata?

Invero questa morale di conio borghese che consente il diritto di associazione e di sciopero, come ammettono i nostri governanti, al patto che esso si limiti ad una pura astrazione, col divieto di manifestarsi in pratica, noi non la comprendiamo: o per vero dire la comprendiamo di troppo!

Il *Cittadino* fa la voce grossa e bestemmia di tirannie moderne peggiori delle antiche, solo perchè colla organizzazione si rende necessario per le amministrazioni pubbliche e private il riconoscimento degli operai sindacati a preferenza degli sparsi lavoratori.

Sorvolando sulle banali e odiose puntate che esso tenta contro di noi coi suoi confronti fra l'oppressione religiosa antica e ciò ch'egli chiama l'oppressione moderna delle leghe: per quanto sia facile ed intuitivo ad ogni persona ragionevole ed onesta di riscontrare tutta l'odiosità e l'errore del confronto, solo degno di essere istituito da un'anima conservatrice; noi invitiamo il *Cittadino*, il quale tenta di camuffarsi da paladino della libertà, a bandire gli equivoci perchè son noti abbastanza i suoi umori per crederlo sincero.

Prescindiamo dal fatto, non indifferente, che i migliori lavoratori sono tutti organizzati, poichè è nella natura stessa dell'uomo quando si riconosce abile a qualche cosa, di nutrire anche maggiori pretese e di sentire maggior forza di esternarle — per cui abitualmente coloro che sono fuori dell'associazione non sono che i deboli e meno provetti, i quali non potendo far valere la loro capacità in concorrenza a quelli si affidano al brutto mestiere del krumiraggio —; sta di fatto che

niuno impedisce a quest'ultimi di aderire all'organizzazione dove troverebbero sufficiente protezione ai loro bisogni.

Il supporre poi che essi debbano rimanere fuori per compiere la loro azione deleteria di distruzione di ogni opera utile di elevamento economico e morale preparato dalle organizzazioni e che si chieda per questo il rispetto alla loro libertà è solo cosa che può pensare il *Cittadino* e qualche suo confratello in veste nera; mentre anche recentemente per fatti delittuosi di krumiraggio che provocarono la giusta indignazione degli operai leghisti in Germania, anche giornali moderati non tenerli dei sovversivi e di un poco più d'importanza del *Cittadino*, come la *Tribuna* ed il *Giornale d'Italia* ebbero parole severe di biasimo e di rampogna per quei connazionali nostri — è proprio tutto nostro il merito, ne gioisca il *Cittadino*! — i quali si danno al vergognoso mestiere.

La nostra legislazione che protegge tutte le rapine capitalistiche e le conquiste barbare del militarismo, non ha purtroppo una parola in difesa di queste conquiste proletarie che costano tanto sudore e sangue e sono materiate di una così lunga odissea di dolori e di patimenti!

Ma noi vogliamo affermare una più elevata considerazione al di sopra di questa che può sembrare troppo sentimentale: quella del pubblico bene. E per questo ci porgiamo una domanda: giovano le leghe a produrlo ed a mantenerlo? Se ci facciamo a considerare i posti dove le organizzazioni operarie hanno raggiunto il massimo sviluppo all'estero ed anche in molti luoghi della nostra misera Italia, la risposta non ammette alcun dubbio. Vi sono le statistiche della produzione e del consumo che danno di ciò l'affermazione più esatta e confortante. Esse dimostrano colla chiarezza delle cifre (le quali non sono un'opinione egregio *Cittadino*, e valgono un po' più dei vostri sillogismi raffinati e sottili) che le leghe hanno spiegata un'azione sana e vigorosa sulla produzione costringendo l'ignavia parassitaria dei nostri patriottici capitalisti — i quali preferivano godersi in santa pace i beni usurpati alla madre natura, sotto l'egida protettrice degli dei e del savio governo e le maledizioni osannanti dei miseri — a scuotersi ed a cercare altri sbocchi ed altre risorse per la conservazione del loro privilegio economico. Il che ha significato un maggior impiego del danaro, di conseguenza una maggiore quantità di prodotti resi facili all'acquisto per il loro prezzo diminuito in ragione della loro quantità, e una più larga capacità nell'operaio, nella classe umile, di provvedersi per l'aumentato mezzo dei salari elevati i quali hanno pure permesso, relativamente s'intende, di soddisfare maggior copia di bisogni materiali e morali.

Se questi risultati, alla maniera d'intenderla del *Cittadino*, non costituiscono un giovamento apportato al pubblico interesse, un elevamento del benessere sociale, noi non sappiamo che dire; per parte nostra non vi ha alcun dubbio, e però troviamo conseguente al compito di pubbliche amministrazioni che si propongono la cura del benessere generale, il dovere di riconoscere gli operai sindacati e di favorire il loro sviluppo.

Il *Cittadino* che tenta di avvalorare le sue teoriche reazionarie colla ricerca di esempi spulciati dalla cronaca dell'organizzazione, e che sembrerebbero rivestire certe qualità ripugnanti di violenza, ripetiamo che dimostra o la più completa ignoranza di quei risultati o il senso della partigianeria più ostinata. Sarebbe stato corretto ch'egli avesse prima di pubblicare tanta somma di inesattezze e di errori cercato di epurare la verità di quei fatti e da qual parte stava il buon diritto fra coloro che vi si trovavano immischiati. Ma non siamo altrimenti così ingenui da supporre questo sforzo di virtù eroica nel *Cittadino*!

Ebbene noi gli diciamo per confusione sua e di quelli che gli hanno fatto da referendari: che le cose a lui riportate sono falsate, e siamo pronti a dargli della nostra affermazione la prova più completa ogni qualvolta egli lo desidera.

Se la Camera del Lavoro ricorse qualche volta ad estremi mezzi, quali lo sciopero ed il boicottaggio, per fare accettare criteri che erano dimostrati ragionevolissimi, lo fece molto raramente dopo avere esperite tutte le pratiche pacifiche, e sempre per impedire un danno maggiore di violenza che si voleva perpetrare da privati o da soci organizzati penetrati forse nelle leghe col subdolo scopo di continuare ad esercitare i loro istinti egoistico sfruttatori sui compagni più deboli ed indifesi.

Di ciò la Camera del Lavoro non ha nulla da rimproverarsi e si sente anzi soddisfatta del dovere compiuto col suo intervento.

Amiamo dire per finire due parole amabili al *Cittadino*. Egli che si dimostra così tenero della pelle... dei disorganizzati e degli sfruttatori e si arma di tanto feroce sdegno contro le ipotetiche violenze commesse dalle leghe, perchè mai tace di fronte alle violenze vere commesse dai governanti, di fronte al sangue sparso criminosamente a Bugerrù a Trapani, ecc. e non crede di riprovare l'atteggiamento prepotente e cinico di alcuni nostri signori Proprietari i quali hanno dichiarato un odio barbaro agli operai delle leghe, e quel che più, lo praticano dei modi più incivili?

Abbiamo lasciato per ultimo l'ingrata parte della nostra difesa. Poichè il *Cittadino* ci assale trovandoci privi di ogni aureola di titolo e di prestigio di intellettualità, gli dichiariamo candidamente la nostra povertà e lasciamo a lui il godimento di quelle belle doti contenti di tenerci per noi la stima umile ma sincera dei nostri compagni d'organizzazione.

a. b.

La Coop. Cementisti al Savio

Sebbene non cercato entro in lizza per confutare a base di fatti alcune affermazioni scritte sul giornale il *Savio* nel frafiletto "Tra giornalisti", di domenica scorsa.

Rispondendo, documenterò ciò che l'amico Bartolini vagamente accennava nel suo articolo sulla nostra Coop. apparso in questo periodico il 20 agosto.

Premetto anzi tutto una dichiarazione anche a nome di tutti i colleghi della Cooperativa, dichiarazione che ebbe occasione di fare pure verbalmente al Sig. Canonico don Lugaresi direttore dell'Istituto artigianelli ed è questa: noi, cioè nè io nè i miei amici, abbiamo mai avute nè ci siamo mai ripromesse grandi cose come insinua il *Savio*. Lo scopo della nostra cooperativa, come abbastanza chiaramente dice il manifesto che ne annuncia la costituzione, è quello di porre fine allo stato randagio della nostra vita, conseguenza di un lavoro precario il quale ci costringe ad emigrare continuamente all'estero, quello di risolvere il problema tormentoso di una dimora più stabile e di un pane meno amaro perchè meno sofisticato dalla esosità capitalistica. Queste erano e sono i nostri intendimenti, le nostre grandi cose. Idee bellicose cioè di fare una qualsiasi concorrenza all'Istituto mai avemmo ed il Sig. Egisto Belletti, direttore tecnico, può attestarlo, avendogli in parecchie occasioni esternati verbalmente i miei nonchè gli intendimenti dei miei amici. Grandiosità non ne sognamo, perchè conosciamo abbastanza bene la tenuità delle nostre forze.

Per quanto poi si riferisce alla esosità di dogma e allo sfruttamento, basti citare alcuni fatti. E non paia esagerato quanto io dirò. Troppo ho ancora impressi gli otto anni trascorsi entro le mura dell'Istituto per essermi dimenticato dei sistemi che ivi si praticano in fatto di dogma, sistemi che non ho bisogno di qualificare io perchè si qualificano da sè. Come qualifichebbe, per esempio, lo scrittore del *Savio* il fatto che per l'assenza ad una delle quotidiane (perchè sono due) funzioni religiose si applica una multa? Come definirebbe la sospensione dal lavoro nella giornata successiva ad una festa per la mancata presenza alla messa o alla spiegazione del catechismo domenicale, che specie nella canicola estiva riesce una delle pratiche più divertenti? Saprebbe trovare altra parola diversa di esosità che meglio si applicasse all'azione di chi sospende per quindici giorni dal lavoro — nel crudo inverno — l'operaio reo di aver partecipato ad una festa da ballo nella seconda domenica di quaresima. E si va anche più in là: perchè si vuol mettere naso anche nella scelta che un operaio vuol fare della compagna della vita — la quale deve avere i requisiti che piacciono ai dirigenti: Non si è forse arrivati a questa solenne dichiarazione: *quando è tempo di prender moglie ve lo diremo noi e magari ve la indicheremo noi la donna adatta per voi.*

×

Il *Savio* nega che vi sia stata coercizione da parte dell'Istituto per stornare i giovani cementisti dal mettersi in cooperativa e dice che solo si è trovato incompatibile l'appartenere all'Istituto e nello stesso tempo alla Cooperativa.

Ma che dirà l'articolista quando gli racconterà che da uno degli appartenenti alla Cooperativa fu chiesto al Direttore degli Artigianelli se credeva tenerlo ancora nel suo istituto pur essendo socio della Cooperativa — aggiungendo la dichiarazione che qualora avesse creduto questo incompatibile egli si sarebbe recato, perchè

richiesto, a lavorare a Ravenna? e che a questa domanda venne risposto dal surriferito direttore affermativamente.

Mi si obietterà, come verbalmente mi si fece, che tutto sarebbe stato compatibile qualora il richiedente non avesse coperte cariche, ma fosse stato semplice socio della Cooperativa. Quale influenza possa poi esercitare il fatto che un socio sia membro del Consiglio di Amministrazione io non la comprendo e meno ancora lo comprenderà il pubblico — dal momento che la carica non importa alcun privilegio nè di paga nè d'altro.

×

Ed ora per chiudere, e per non annoiare eccessivamente i lettori, accennerò ad alcuni dati, per ribattere l'ultima asserzione dell'articolista (forse in tricorno) del *Savio*. Trascrivo testualmente:

« Diciamo che tutti gli appartenenti alle cooperative tutelate dal gran Bartolini sarebbero molto contenti di ricevere la paga che veniva corrisposta dagli sfruttatori giovani cementisti, come pure auguriamo (?) a questi che trovino uno che li faccia lavorare anche d'inverno quando non c'è lavoro commesso empinando intanto i magazzini di merce che si esiterà molto tardi se si esiterà. »

Tutto questo però che (a chi ignori quali realmente sieno le paghe — delle quali sarebbero molto contenti ecc. ecc. — che vengono corrisposte agli artigianelli) farebbe credere che entro quelle mura fosse addirittura risolta la questione del giusto salario, e della disoccupazione nell'inverno, non è vero perchè il salario corrisposto negli Artigianelli ai cementisti è di gran lunga inferiore al minimo di paga, che è in vigore negli altri stabilimenti a noi più vicini. Ed infatti, a Ravenna, ove noi pure abbiamo lavorato, la paga del cementista stuccatore oscilla dai 30 ai 40 centesimi all'ora, a Bologna dai 35 ai 40, a Reggio Emilia dai 28 ai 38. Mentre invece l'istituto artigianelli paga i suoi operai dai 10 ai 25 centesimi all'ora (si noti poi che prima della costituzione della Cooperativa, uno solo era il fortunato che era salito al massimo di paga). Ecco la filantropia clericale strombazzata ai quattro venti dal *Savio*.

E si noti ancora che quando per esuberanza di lavoro si è costretti a ricorrere fuori per mano d'opera, si paga anche dall'istituto in ragione di L. 4 al giorno più vitto, alloggio e relative spese ferroviarie. Oltraggio questo ai giovani artigianelli i quali in certi casi hanno dato prova di una certa superiorità di cognizione di lavoro anche sui forestieri.

Aggiungo poi che nell'inverno come ognuno sa, si esige dagli artigianelli un corso di recite che per un paio di mesi e più (causa le prove) assorbe loro tante ore che potrebbero servire di riposo o di svago, e sapete o cari lettori con quale lauto compenso? 30 cent. per ogni rappresentazione. Poveri Zacconi, Novelli e comp.! Viene accampata all'uopo la ragione che d'inverno si lavora lo stesso (non ostante la riduzione dell'orario a 7 ore di lavoro) e che quindi si può anche fare la marionetta improvvisata.

E questa è la filantropia e la beneficenza che si esercitano là dentro quando non vi accadono altri guai sui quali è bene stendere un velo pietoso. E ci pare che basti!...

EDMONDO PASINI

Il "POPOLANO", raccomanda agli amici la lettura dell'ITALIA DEL POPOLO.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Forlimpopoli, 12. (Nino) — Per iniziativa della Società del Risveglio cittadino testè costituitosi allo scopo di ravvivare il commercio e la vita a questo paese, avremo nei giorni 18, 19, 20 corrente delle grandi feste di cui il programma attraentissimo.

In questa occasione sarà pure inaugurato una lapide al famoso passatore, dettata dall'illustre Prof. Olindo Guerrini di Bologna.

LA SERA DEL 25 GENNAIO 1851

STEFANO PELLONI

DETTO IL PASSATORE

GUIDANDO UNA MASNADA DI LADRI

INVASE LA CITTÀ

E IN QUESTA SALA

DECRETÒ IMPUNITO TAGLIE E RICATTI

CONSACRANDO AL RISO ED ALLA VERGOGNA

LA VILTÀ DEI GOVERNI

NON CONSENTITI DAL POPOLO

LIBERO E COSCIENTE

Consiglio Comunale. — Seduta 13 Settembre. — Presenti 22 Consiglieri si apre la prima seduta della sessione autunnale.

Il cons. Trovanelli muove un' appunto alla Giunta per ritardati lavori alla biblioteca Comunale; gli risponde l'ass. Comandini osservando che il ritardo ha dipeso unicamente dal fatto che postosi mano ai lavori si riscontrò successivamente la necessità di tre distinte perizie per sempre nuovi e imprevedibili lavori.

A sostituire il dimissionario assessore effettivo D.^r Pio Serra venne nominato il cons. F. Giulio Giuliani, e in sostituzione dell'ass. supplente Giovanni Gualtieri — nominato effettivo, fu nominato il cons. Francesco Mazzoli.

A rappresentare il Comune presso la locale Scuola Agraria fu nominato l'ass. Rag. Antonio Salvatori.

Oltre a varie altre deliberazioni di minore importanza vennero approvati anche i seguenti oggetti:

Conduzione ad economia del servizio di nettezza pubblica e relativo regolamento;

Istituzione di due nuove scuole a Ronta e a Madonna dell' Olivo;

Riforma degli Statuti dell' Orfanotrofo femminile e dell' Ospedale Infermi.

E in seduta segreta furono nominate a maestre elementari per le scuole rurali, in seguito a regolare concorso, le signorine Lugaresi Jessa, Spinelli Tiburga, Marcatelli Angela e Bartoletti Maria.

Teatro Comunale. — La cronaca delle rappresentazioni seguite nella corrente settimana è presto fatta. Tutte le sere il teatro *au grand complet*; ovazioni entusiastiche al divo Bonci — sempre sublime; applausi vivissimi alla sig.^{na} Matini, al Nani, al Rossato — degni compagni del Bonci; festeggiati gli altri minori; acclamatissimi l'orchestra splendidamente diretta, e i cori mirabilmente istruiti.

Insomma un continuo successo trionfale, artistico e finanziario.

Giovedì alla serata del maestro Ferrari, un teatro sceltissimo, magnifico.

Il valentissimo maestro, accolto al suo apparire da un caldo saluto, fu vivamente applaudito durante tutto lo spettacolo ed evocato ripetutamente al proscenio ad ogni fin d'atto.

Gli applausi si cambiarono in un vera ovazione dopo la splendida esecuzione di quelle pagine meravigliose, terribilmente suggestive e vibranti di passione, che formano il *preludio* e la *morte d'Isotta*, in cui egli seppe trasfondere tutto il fuoco della sua forte anima d'artista, tutto il fremito gagliardo del suo squisito intelletto musicale.

Gli furono presentati molti e bellissimo doni.

Questa sera, sabato 17, serata d'onore della gentile signorina Amina Matini, la *Margherita* ideale, che colla voce armoniosa e coll' arte finissima ha soggiogato il nostro pubblico.

Domani sera, serata in onore dei ciclisti e automobilisti di cui ha luogo l'annunciato convegno; e martedì — ahimè! — ultima rappresentazione e serata d'onore di Alessandro Bonci.

Quel che sarà questa serata è facile immaginarlo. Da oltre una settimana non si trova un posto a pagarlo un occhio del capo.

Il Bonci canterà alcune di quelle romanze che gli hanno data la celebrità...

Non v'è bisogno di aggiungere altro.

Bonci al ricreatorio. — Mercoledì, malgrado l'incessante pioggia, erano presenti al Civico Ricreatorio un centinaio di alunni per ricevere e salutare il generoso e simpatico artista che tanto gentilmente si presta per beneficiare la filantropica istituzione.

Il cav. Bonci accompagnato dalla sua gentil signora, a cui venne offerto un bellissimo mazzo di fiori, fu ricevuto dalle Autorità del Ricreatorio, dal sottoprefetto cav. Zazo, dall'on. Comandini, dal Sindaco, dalla Giunta e dal Direttore delle scuole elementari.

Erano poi presenti numerosi invitati, fra cui gli artisti di canto, gentili signore, signorine e un numero considerevole di maestre delle nostre scuole.

L'illustre concittadino, dopo aver assistito alla marcia degli alunni che poterono fare in uno dei cortili, essendo cessata la pioggia, visitò lo splendido locale, poscia assistè alla

ricreazione libera ed ai diversi giuochi che gli alunni eseguirono, destando vera ammirazione in tutti gl' intervenuti.

Allo squillo d'una tromba, gli alunni, in un attimo, si raccolsero nelle loro squadre e composti, silenziosi entrarono nel refettorio ove era stata loro preparata una modesta refezione.

Quivi — presenti gl' invitati — i fanciulli consumarono allegramente la loro refezione.

Al cav. Bonci venne offerto un album-ricordo e il suo nome è rimasto inciso nella lapide che trovasi nell' istituto dove sono annoverati i più cospicui benefattori della nobile e pia istituzione.

Un bravo di cuore si deve al m.^o Giuseppe Bacchiani che — coadiuvato dai colleghi Navarini e Ceccarelli — ha dedicato l'amorosa sua cura pel regolare funzionamento del Civico Ricreatorio.

Società di divertimento "La Rocca". — Mercoledì il cav. Alessandro Bonci, accompagnato dall'on. Comandini, dal dott. Galbucci e da numerosi rispettabili concittadini, si recò a visitare la Società di divertimento « La Rocca ». Fu incontrato dai membri della Commissione ed accolto al frenetico grido di « evviva Bonci » scoppiato da un grandissimo numero di soci intervenuti. Il Bonci, ricevuto nella sala maggiore, mestamente sedutosi ebbe ad esclamare: « Questo è il Circolo Ricreativo ove mio padre veniva a passare allegramente qualche giornata!... »

Infatti il buon vecchietto era fra i più assidui che frequentavano la società, delizia e compiacimento degli amici.

L'illustre concittadino si intrattenne quasi un ora e mezza fra la generale soddisfazione dei soci.

Vennero offerte paste ed una bicchierata mentre un gruppo di bravi coristi intonava bellissimi cori cantati con fine delicatezza ed arte squisita.

Agli amici della Società « La Rocca » affettuosamente il Bonci fece dono d'una sua splendida fotografia che per cura della Commissione è stata appesa ad una delle pareti della sala e rimarrà sempre quale indimenticabile e grato ricordo dell'illustre artista e filantropico cittadino.

Dante Spinelli red. res.

— Cesena Tip. Vignuzzi e C. —

IN MACCHINA -- La CAMERA DEL LAVORO

di Cesena ha proclamato lo sciopero generale in segno di protesta contro i ripetuti eccidì di vite proletarie, di pieno accordo coi rappresentanti dei partiti popolari.

N. d. R. — Alla virile e generosa iniziativa degli operai organizzati della nostra città il nostro plauso pieno e incondizionato — espressione del sentimento e della solidarietà repubblicana. Noi nutriamo piena fiducia che alla manifestazione non mancherà l'appoggio di tutta la cittadinanza nelle sue varie classi — e sappiamo già che le principali categorie degli esercenti, fornai, macellai, pizzicagnoli, barbieri etc. si uniranno alla protesta che dirà meglio di ogni altra manifestazione, l'animo del popolo cesenate di fronte alle sistematiche violenze.

I nostri amici sanno quale è il loro dovere.